ULTIME l'Unità NOTIZIE

COMIZI VOLANTI

Milano e i socialisti

Scrive la socialdemocratica «Giustizia»: «Le elezioni a Milano hanno dato circa 400.000 voti a partiti che si presentano come partiti socialisti. Il che potrebbe significare che, se non vi fosse il fenomeno comunismo-Stalin, Milano avrebbe 400.000 voti socialisti ed un'amministrazione comunale completamente socialista».

Davvero singolare leggere tutto ciò sul giornale dei falsi socialisti scissionisti. Infatti vien da ricordare loro che, nel 1946, i milanesi avevano eletto una amministrazione in cui i socialisti avevano un grande peso; tanto che il sindaco fu un socialista. Fu poi quel sindaco che cessò d'essere socialista. E se oggi la situazione è diversa, ciò lo si deve esclusivamente al fatto che ci sono state delle defezioni dal campo del socialismo.

«Se non ci fosse il fenomeno dollari-Saragat...». Ecco il vero problema.

(Bello spettacolo, quello offerto dai socialdemocratici: ridotti oggi a mendicare il posto di sindaco di Milano dai democristiani, i quali li hanno fregati su tutta la linea).

Verità per De Gasperi

Tra i risultati di queste elezioni c'è quello di aver fatto sputar fuori qualche verità sgradevole alla stampa «atlantica» attorno al pupillo di Truman, De Gasperi.

Il foglio liberale inglese «Manchester Guardian» è tra i più interessanti. Dice che la preannunciata ritirata dei comunisti è rimasta «un pio desiderio», dice che il governo italiano ha subito «dopo la sua intensa campagna preelettorale, una sconfitta morale» e aggiunge:

«In Italia, più che altrove in Europa vi sono stabilimenti fermi e manodopera inoperosa: ma almeno parte dei guai è dovuta alla poca disposizione del governo di abbassare i costi industriali mediante forti investimenti nelle industrie».

Così — grazie alle elezioni — le cose dette e ridette da mesi e da anni dall'Opposizione, le cose proposte e riproposte da mesi e da anni col Piano del Lavoro, tornano fuori perfino sulle colonne liberali del «Manchester Guardian». Che ne dice Pella?

«Merito dei comunisti»

Tra i commenti più significativi di queste giornate postelettorali (e pre-elettorali) va citato quello di Luigi Salvatorelli sulla «Stampa». Significativo per indicare una certa atmosfera e un certo stato di animo che si son creati in Italia.

Dice Salvatorelli che la Sinistra «si difende bene: e nel bene comprenderemo anche il modo pacifico e degno con cui la lotta vivacissima si è svolta. Merito, certamente, non soltanto dei comunisti; ma tuttavia anche loro. Ci sembra altresì (forse peccheremo di ottimismo) che l'avviamento, non scevro di pericoli, a trasformare la gara elettorale in lotta religiosa, a un certo punto si è fermato, non sappiamo se per stanchezza dei lottatori, o per più saggi consigli prevalsi fra loro. Auguriamo che non riprenda per il secondo turno».

Si potrebbe ricordare a Salvatorelli che una parte — l'altra — di quelle in contrasto ha messo in atto non solo le minacce religiose, ma ha turbato la campagna elettorale con scioglimenti di comizi, arresti di propagandisti e altri arbitrii di ogni genere. Tuttavia resta la notevole affermazione che il pericolo d'una degenerazione della lotta amministrativa viene individuato da Salvatorelli nel tentativo di spostare la questione sul terreno della lotta religiosa. Tentativo che si sa bene da chi è stato operato.

MASANIELLO

Rinviato a lunedì il processo di Portella

VITERBO, 1. — Una battuta d'arresto ha subito stamane il processo per la strage di Portella della Ginestra. All'inizio dell'udienza, il Presidente Gracco D'Agostino ha annunciato che il giudice popolare Camillo Mostardo è stato colpito da una grave forma influenzale con alta temperatura.

E' stato quindi necessario rinviare a lunedì l'udienza, nella speranza che l'assente guarisca e possa riprendere il suo posto in aula

NEL SEGNO DELLA LOTTA PER LA PACE E PER IL BENESSERE

Manifestazioni in tutto il mondo celebrano la "Giornata dell'Infanzia,,

Un appello della C.G.I.L. - Sollecitudine nell'Unione Sovietica e nelle democrazie popolari per l'infanzia

Ieri, 1. giugno, è stata celebrata in tutto il mondo la «Giornata dell'Infanzia» promossa dalle organizzazioni assistenziali di tutti i paesi. In Italia la manifestazione si è svolta, in molte città a cura dell'ONMI, dell'UDI e di altre organizzazioni democratiche assistenziali.

In molte località le manifestazioni sono state rinviate al 3 e al 10 giugno; a Roma la celebrazione avrà luogo il 10.

In occasione di questa commovente manifestazione di solidarietà la C.G.I.L. ha lanciato, al Paese, un vibrato appello in cui è detto tra l'altro: «La celebrazione di questa data assume oggi, nel nostro Paese, un valore particolare, in quanto pone all'attenzione di tutti la grave situazione della nostra infanzia».

«Le peggiorate condizioni delle classi lavoratrici — prosegue lo appello — l'aumento del costo della vita, la crescente disoccupazione si riflettono paurosamente sulla vita, sulla salute, sulla educazione dei nostri figli. Ancora oggi in Italia il numero degli asili e delle scuole è insufficiente; mancano ambulatori, consultori pediatrici ecc. Questo incessante aggravamento dei disagi e della miseria che colpiscono in modo particolare i bimbi delle classi più povere è innanzitutto il frutto della politica di riarmo e di guerra dell'attuale governo».

L'appello termina con un invito a tutti i cittadini perchè si uniscano e in difesa della infanzia chiedano una serie di rivendicazioni già presentate dalla grande organizzazione unitaria e che vanno dalla costruzione di nuovi edifici scolastici, all'istituzione di asili nido in ogni fabbrica, all'applicazione della legge sulla tutela della maternità, ad una maggiore erogazione di fondi all'ONMI e agli organismi che svolgono attività assistenziale verso i fanciulli.

Manifestazione per la «Giornata dell'Infanzia» si sono svolte inoltre in tutto il mondo.

A Teheran, l'Associazione per la protezione dell'infanzia ha organizzato un corteo di migliaia di ragazzi che ha sfilato per le vie della città. Negli Stati Uniti le manifestazioni si sono svolte contro la propaganda bellicista nelle scuole e per la difesa della manodopera minorile, inumanamente sfruttata nei paesi capitalistici.

Nell'URSS la «Giornata» ha avuto un particolare rilievo. Nina Popova, Presidentessa del Comitato antifascista delle donne sovietiche, ha dichiarato alla «Pravda» che la parola d'ordine della «Giornata Internazionale dell'infanzia» è «la mobilitazione delle forze della democrazia e del progresso per la continuazione della lotta in difesa della pace».

Essa ha inoltre messo in rilievo la sollecitudine dello Stato sovietico per l'infanzia. «Enormi somme son state spese nell'URSS per costituire una rete di istituti per l'infanzia. Gli stanziamenti per il 1951 sono aumentati rispetto all'anno prebellico 1940, come segue: per gli asili-nido 1,8 volte; per i giardini d'infanzia 3 volte; per gli asili infantili quasi 4 volte e mezzo; per le scuole 2,4 volte.

Nina Popova conclude le sue dichiarazioni dichiarandosi certa che la parola d'ordine della «Giornata» sarà raccolta da vastissimi strati della popolazione mondiale «da tutti gli uomini e le donne ai quali sono cari i fanciulli, avvenire del mondo».

In onore della «Giornata» centinaia di nuovi campi estivi di riposo e di svago saranno istituiti nella Repubblica Democratica Tedesca. Si calcola che quest'anno altre 500.000 ragazzi tedeschi potranno riposarsi nei campi estivi finora costituiti.

Con grande entusiasmo gli scolari e i pionieri delle democrazie popolari hanno ieri celebrato la loro «Giornata». Essi sanno, infatti, che una delle principali cure dello Stato popolare è l'assistenza all'infanzia. Attualmente, ad esempio la Romania ha 3.800 giardini d'infanzia e asili-nido, 2.369 mense per bambini, 2.390 centri di consultazione e numerosi ospedali e istituti sanitari per ragazzi.

BRADLEY IN EUROPA PER PIEGARE LONDRA

Rivalità anglo-americana pel controllo del Mediterraneo

Le dimissioni di Papagos ultimo episodio della lotta - Gli S.U. arbitri della situazione persiana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 1. — *Il giudizio che l'ammiraglio Sherman, capo dello Stato Maggiore Navale americano, ha espresso ieri sulla marina britannica: «Le sue capacità non sono più quelle di una volta», e la sua categorica dichiarazione che il comando supremo dell'area del Mediterraneo deve andare agli Stati Uniti, hanno ricevuto a Londra, come c'era da aspettarsi, un'accoglienza glaciale.*

La testimonianza resa dall'Ammiragliato alla commissione del Senato che conduce l'inchiesta Mac Arthur, è stata riferita dalla stampa ufficiosa inglese senza una parola di commento: a meno che non si voglia vedere un commento nel fatto che il «Times» ha relegato le parti della testimonianza relativa alla flotta inglese e al comando del Mediterraneo fra una notizia sull'aumento delle tariffe dei taxi londinesi e una segnalazione del «Times Literary Supplement».

La pubblicità che il capo delle forze navali americane ha creduto di dover dare al punto di vista degli Stati Uniti sul comando del Mediterraneo, mentre fino ad ora le delicate e difficili discussioni fra Washington e Londra in proposito erano state ricoperte dal massimo riserbo, indica che i gruppi dirigenti statunitensi sono risolti a tagliar corto nella questione ed esercitare sull'Inghilterra una pressione decisiva perché ceda il controllo di quello che in passato era considerato «il lago britannico».

Malta e Cipro agli S. U.?

Si ritiene che questo sia il compito affidato dalla Casa Bianca al generale Bradley, quando egli, insieme con l'ammiraglio Carney — candidato americano al comando del Mediterraneo — sarà a Londra tra cinque giorni e, conferirà con lo Stato maggiore britannico. Bradley chiederebbe agli inglesi che l'attribuzione all'America del comando del Mediterraneo sia accompagnata da un accordo per cui le basi britanniche di Malta e Cipro verrebbero «affittate» agli Stati Uniti.

Il capo di Stato maggiore americano cercherà inoltre di convincere i militari inglesi della necessità che non solo Grecia e Turchia, ma anche la Spagna sia inclusa nel Patto Atlantico.

La campagna per l'ammissione della Spagna nel Patto Atlantico è stata iniziata dal «Daily Mail», che è il più a destra e il più «americano» dei giornali britannici, con una lunga intervista con Franco. L'intervista si conclude con queste parole del dittatore spagnolo: «Ricordatevi bene, noi siamo stati i primi a combattere contro il comunismo e il problema che noi abbiamo affrontato dal '36 al '39 è lo stesso che oggi devono affrontare le Nazioni Unite». Il governo laburista rimane contrario alla ammissione della Spagna franchista nel Patto Atlantico, perchè giudica che una alleanza col fascismo spagnolo sarebbe fortemente avversata dalla opinione pubblica inglese

Quanto alla ammissione della Grecia e della Turchia, la posizione del Foreign Office non è stata mutata dal passo ufficiale che gli Stati Uniti hanno compiuto in proposito. Londra è contraria alla estensione del Patto Atlantico fino al Mediterraneo orientale per le stesse ragioni per cui non vuole che il comando del Mediterraneo vada all'America; infatti il passaggio della Grecia e della Turchia al diretto comando di Eisenhower suggellerebbe la supremazia statunitense da un capo all'altro del «lago britannico» e le aprirebbe le porte del medio oriente.

L'Inghilterra continua, insomma, a manovrare attraverso le piccole potenze dell'Europa settentrionale (Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia) per impedire che si crei nel Consiglio Atlantico quella unanimità la quale è condizione per la ammissione nel Patto di nuovi membri. Da parte loro gli Stati Uniti non sono riusciti, fino a questo momento, ad assicurarsi per le loro richieste altro appoggio se non quello del governo italiano.

La soluzione che Londra contrappone a quella auspicata da Washington darebbe alla Grecia e alla Turchia una garanzia militare anglo-franco-americana mediante un Patto Mediterraneo distinto dal Patto Atlantico.

Le dimissioni di Papagos

Nel quadro di questo assetto le forze greco-turche verrebbero a dipendere da un comando del Medio Oriente affidato al generale inglese Robertson, che avrebbe lo stesso grado gerarchico di Eisenhower.

Per quanto si può giudicare di qui, le dimissioni del maresciallo Papagos da capo dell'esercito greco non sarebbero che un aspetto e un indizio dell'irreconciliabilità e delle rivalità mediterranee di Londra e Washington. Re Giorgio di Grecia e la cricca militare di Corte, infatti, sarebbero favorevoli alla soluzione proposta da Londra, mentre il maresciallo dimissionario sosterrebbe la tesi americana

a Missione di Bradley a Londra sarà dunque tutt'altro che facile, ed è improbabile che egli riesca a riportare a Washington l'adesione inglese a un comando americano per il Mediterraneo e alla inclusione nel Patto Atlantico di Grecia e Turchia.

Non si deve però dimenticare che l'America ha in mano alcune carte che potrebbero risultare decisive per battere in questo gioco l'Inghilterra. La carta di più immediato valore nelle mani di Washington continua a rimanere quella persiana. Il fatto che Truman abbia oggi inviato un messaggio a Mossadek e contemporaneamente a Attlee, anche se non si conosce per ora il contenuto di questi messaggi paralleli, conferma che gli Stati Uniti sono riusciti a ricuperare i punti che avevano perduto in Persia e, inserendosi nella vertenza anglo-iraniana come mediatori, sono divenuti arbitri della situazione in modo da sfruttarla a proprio vantaggio.

FRANCO CALAMANDREI

I GUERRAFONDAI CONFESSANO I PROPRI CRIMINI

Acheson rivela che la Corea fu aggredita per tenere Formosa

Congiura del silenzio negli Stati Uniti intorno alla mozione Johnson

WASHINGTON, 1. — Il segretario di Stato americano Acheson ha rivelato oggi, nel corso dell'udienza delle commissioni senatoriali, le effettive ragioni politiche e strategiche dell'aggressione americana alla Corea: la volontà di mantenere il possesso dell'isola cinese di Taiwan (Formosa) e di conquistare una nuova base di aggressione alla Cina.

Il dibattito nel corso del quale sono state fatte tali esplosive dichiarazioni (le quali confermano alla lettera le denuncie cinesi e sovietiche all'imperialismo americano) si è iniziato con la richiesta dei senatori repubblicani che venisse reso pubblico un memorandum inviato dal Dipartimento di Stato ai suoi rappresentanti in Asia in merito alla questione di Taiwan. Dopo lungo dibattito, e malgrado l'opposizione di Acheson, la commissione decideva di rendere pubblico il documento e se ne apprendeva quindi il contenuto. Nel memorandum, il Dipartimento di Stato, nei primi giorni del 1950, informava i propri rappresentanti all'estero della possibile imminente liberazione di Taiwan da parte delle forze popolari cinesi e si consigliava quindi ai rappresentanti stessi di sostenere in pubblico e in privato che «l'isola non aveva nessuna importanza strategica per gli Stati Uniti».

Acheson ha immediatamente chiarito ai senatori il valore e il significato del memorandum in questione, rivelandone il retroscena. Secondo l'agenzia U.P. «*Acheson ha dichiarato che il generale Albert Wedemeyer, allora vice capo di S.M. per l'esercito, aveva suggerito al Dipartimento di Stato di usare la «Voce dell'America» per «minimizzare ogni danno che potrebbe essere arrecato agli Stati Uniti nell'eventualità della caduta di Formosa». In risposta a questo suggerimento, Acheson ha spiegato che il Dipartimento aveva fatto degli studi dai quali il Dipartimento stesso trasse la conclusione che Formosa sarebbe caduta in possesso dei comunisti «probabilmente nel 1950». Pertanto venne preparato il memorandum.*

«*Non conosco alcun altro atteggiamento che sarebbe stato più giusto se voi credeste, come noi credemmo e crediamo giusto, che stesse per accadere un avvenimento che avrebbe danneggiato il nostro prestigio, se non il dire "tenetevi su, non importa, non è importante, continueremo e ce la faremo in qualche altro modo" — ha detto testualmente Acheson*»: così scrive testualmente l'U.P.

Il Segretario di Stato americano ha subito dopo rivelato cosa volesse intendere con l'espressione «ce la faremo in qualche altro modo»: egli infatti ha aggiunto che «il governo americano riteneva che solo un intervento armato americano avrebbe potuto salvare Formosa (cioè tenerla sotto il giogo imperialista per sfruttarla come base di aggressione - *n.d.r.*) e che una missione non avrebbe sortito alcun effetto o piuttosto sarebbe servita soltanto ad indebolire il prestigio americano e la posizione degli Stati Uniti in Estremo oriente». E' infatti in seguito alla «constatazione che solo un intervento americano avrebbe potuto salvare Formosa» che gli Stati Uniti scatenarono l'aggressione alla Corea e, che due giorni dopo, inviarono la VII flotta nello stretto di Formosa per rinforzare i mercenari di Ciang Kai-scek. La «constatazione» fu fatta all'inizio del 1950: il 25 giugno dello stesso anno fu scatenata l'aggressione alla Corea.

La successione degli avvenimenti appare quindi, per ammissione stessa di Acheson, come una prova senza appello della premeditazione degli Stati Uniti nell'aggressione alla Corea e delle ragioni per cui essa fu scatenata.

Le gravissime ammissioni del Segretario di Stato americano, le quali confermano che, con l'aggressione alla Corea, si è voluto soprattutto mirare alla Cina e quindi ad estendere il conflitto per permettere agli Stati Uniti di riconquistare le posizioni coloniali perdute, aumentano il valore del movimento popolare sorto negli Stati Uniti in favore di una pacifica soluzione del conflitto coreano e di un incontro tra i Cinque Grandi.

I risultati di referendum effettuati da parecchi Sindacati di New York come manifestazione preliminare al *referendum* cittadino che è incominciato mercoledì, mostrano che la stragrande maggioranza delle persone interpellate si è manifestata a favore della pace.

Il senatore americano Edwin Johnson dal canto suo ha dichiarato alla *Federated Press* che l'accoglienza riservata dalla Stampa alla sua recente mozione per la cessazione delle ostilità in Corea al 25 giugno sembra essere una congiura premeditata del silenzio. Richiesto dalla *Federated Press* sulle reazioni provocate dalla sua mozione, Johnson ha detto: «Esse sono state assai relative in quanto ben pochi sono coloro che ne sono a conoscenza. Sono rimasto sgradevolmente sorpreso dalla fredda — anzi non fredda ma strana — accoglienza. Questa ha tutta l'aria di un premeditato tentativo di tenerne il popolo all'oscuro».

Mentre in tutto il mondo e negli stessi Stati Uniti si chiede una soluzione pacifica del conflitto, presa al tavolo delle trattative, il segretario «americano» dell'O.N.U., Trygve Lie, ha fatto alcune dichiarazioni che ricalcano la linea della famigerata «proposta di armistizio» avanzata da Mac Arthur pochi giorni prima della sua liquidazione. Anche Lie, infatti, ha proposto all'Esercito popolare coreano e ai volontari cinesi una cessazione del fuoco pronunciando contemporaneamente violente minacce allo indirizzo del popolo coreano e del popolo cinese.

ORRENDO CRIMINE RAZZISTA IN AMERICA

Un sacerdote negro arso vivo nella Virginia

Oltre cinquemila linciaggi impuniti in 70 anni negli stati americani del sud

NEW YORK, 1. — Un nuovo orrendo crimine dei razzisti americani è riferito oggi dalla *Telepress*: la vittima è un pastore negro della Virginia, il reverendo Joseph Mann, che due linciatori hanno bruciato vivo appiccando il fuoco alla casa di un altro negro dove lo avevano attirato. Il reverendo Mann è morto fra atroci sofferenze allo ospedale, dopo aver denunciato gli autori del crimine. Egli si era attirato l'odio dei razzisti della città pronunciando un sermone contro la segregazione dei negri.

Il delitto è stato consumato la sera di martedì 26 maggio. Testimoni non identificati hanno dichiarato che avendo visto il Reverendo Mann uscire dalla casa incendiata con gli abiti in fiamme, lo avevano soccorso cercando di spegnere il fuoco. Il linciaggio è avvenuto a Norbolk nel medesimo Stato in cui i sette negri di Martinsville sono stati uccisi sulla sedia elettrica poco tempo fa. La polizia locale ha annunziato di avere aperto «un'inchiesta» per scoprire i due delinquenti autori dell'efferato crimine. Il Governo federale non ha però finora intrapreso alcuna azione.

Negli ultimi settanta anni vi sono stati non meno di 5000 linciaggi negli Stati del Sud ma nessun linciatore è stato mai condannato.

William Patterson, segretario esecutivo del Congresso americano per la Tutela dei Diritti Civili (CRC) che si batte attivamente contro il linciaggio ha dichiarato: «Solo le masse organizzate di negri e di bianchi che invocano il diretto intervento del Governatore della Virginia John Battle per la cattura dei linciatori del reverendo Mann possono ottenere che la vera giustizia si faccia strada in questa orribile manifestazione di fascismo».

I partiti democratici cinesi per l'accordo cino-tibetano

PECHINO, 1. — L'Agenzia «Nuova Cina» informa che i partiti democratici cinesi hanno inviato messaggi di felicitazioni al Presidente Mao Tse Dun, in occasione della firma dell'accordo per la liberazione pacifica del Tibet.

Nel suo messaggio, la Lega democratica cinese dichiara di aver invitato tutti i suoi membri a tendere ogni sforzo per la realizzazione dell'accordo.

L'Associazione democratica per la costruzione nazionale afferma che il popolo tibetano s'incamminerà rapidamente verso un brillante avvenire assieme, a tutte le altre nazionalità della Cina, sotto la direzione del Presidente Mao Tse Dun.

Il Partito democratico cinese dei contadini e degli operai dichiara che la firma dell'accordo ha sventato i piani degli imperialisti per staccare la nazione tibetana dalla Patria.

Due generali greci arrestati per complotto

ATENE, 1 — Fonti autorevoli annunciano oggi che sette ufficiali dell'esercito tra cui due generali di brigata sono stati arrestati mercoledì sera in seguito ad un fallito colpo di Stato.

Organizzatori dell'abortito tentativo sarebbero stati due generali di brigata e cinque colonnelli, appartenenti ad un circolo militare.

I due generali sono sostenitori del generale Papagos, l'aspirante dittatore greco, dimessosi ieri l'altro dalla sua carica di capo di S.M. dell'esercito monarco-fascista. Questa sera Re Giorgio ha annunciato di aver assunto il comando dell'esercito

LE CONQUISTE DELLA POLONIA POPOLARE

Un gigante dell'industria in costruzione a Nowa Huta

VARSAVIA, 1. — Nelle fabbriche, ancora non finite di costruire, di Nowa Huta, è già cominciato il montaggio delle prime macchine sovietiche, arrivate il 1. Maggio con un treno completo. La data del 1. Maggio, dedicata alla solidarietà internazionale dei lavoratori, ha posto ancor più in rilievo il significato del grande atto di fraternità polacco-sovietica, che è la costruzione di Nowa Huta: una città polacca, che sarà il più grande centro metallurgico della Polonia e viene costruita dal lavoro polacco, con l'aiuto del lavoro e della pfogredita tecnica dell'U.R.S.S.

Sulle carte geografiche il nome di Nowa Huta non si trova segnato: è una città completamente nuova, che viene costruita rapidamente sul corso superiore del fiume Vistola, a breve distanza dalla storica città di Cracovia. Fino al mese di giugno 1949, qui non vi era che rasa campagna: oggi, sono già costruite ed abitate alcune centinaia di case, con 4.000 stanze, oltre a due cinema, una casa di maternità, a vari asili, asili d'infanzia, scuole. Queste costruzioni mostrano la sollecitudine per il lavoratore e per il suo benessere, da cui sono guidati i costruttori dello Stato socialista: ancora non sono in funzione le fabbriche, ma già sono in funzione le scuole e gli asili, per i bambini dei lavoratori.

Quando sarà completa, fra 5 o 6 anni, Nowa Huta ospiterà 100 mila abitanti che trarranno i loro mezzi di sussistenza dal grandioso stabilimento siderurgico e dal porto fluviale. Lo stabilimento siderurgico, con altiforni e acciaieria, sarà uno dei più grandi d'Europa: esso viene equipaggiato con le attrezzature più moderne e potenti, fornite dall'U.R.S.S. con un credito a lunga scadenza.

14 portuali neozelandesi feriti dalla polizia

AUKLAND, 1. — Prosegue, ormai da quasi tre mesi, lo sciopero dei portuali neozelandesi, in lotta per miglioramenti salariali e per la difesa delle libertà sindacali

I portuali sono stati assaliti da centinaia di poliziotti i quali hanno manganellato e arrestato parecchi portuali, provocando 14 feriti.

Vittoriosa offensiva vietnamita a sud di Hanoi

Una nave da guerra danneggiata - Centinaia di colonialisti fuori combattimento

SCIANGAI, 1 — L'agenzia vietnamita d'informazioni ha diramato il seguente comunicato dell'Esercito popolare del Viet Nam:

«Nei giorni 28 e 29 maggio le unità dell'Esercito popolare hanno scatenato l'offensiva contro le linee difensive del nemico nella regione di Ninh Binh, a sud del delta del Fiume Rosso. In due giorni di combattimento, tutte le forze nemiche nella città di Ninh Binh sono state annientate. I rinforzi francesi provenienti da Nam Dinh, lungo il fiume, sono stati respinti con gravi perdite. Una nave da guerra nemica è stata posta fuori combattimento. All'alba del 30 maggio le unità dell'Esercito popolare controllavano completamente la città di Ninh Binh.

«Contemporaneamente, le unità dell'Esercito popolare hanno distrutto nove posizioni difensive francesi lungo il fiume, da Fu Li a Ninh Binh. Una postazione nemica saldamente fortificata, a 50 chilometri a sud-est di Hanoi, è stata distrutta.

«Sul fronte di Ninh Binh, 90 chilometri a sud-est di Hanoi, le unità dell'Esercito popolare hanno distrutto gli avamposti di Clua Bak, Ko Da, En Ben, Ben Ksan, En Dem ed altri. Sono stati uccisi 330 soldati ed ufficiali nemici e sono state catturate armi e munizioni.

«In una delle postazioni, le reclute hanno ucciso il loro comandante francese e si sono unite alle truppe popolari».

Dichiarazioni di Ho Ci Min sul trattato per il Giappone

PECHINO, 1 (*Telepress*). — Il Presidente Ho Ci Min, prendendo la parola in una recente conferenza di stampa tenuta in occasione del suo 61. compleanno ha espresso la decisione del popolo del Viet Nam di opporsi alla conclusione di un trattato di pace separato da parte degli Stati Uniti con il Giappone e al riarmo del Giappone.

Il Presidente Ho Ci Min ha citato le parole del generalissimo Stalin: «La Pace sarà salvata e rafforzata se i popoli prenderanno nelle loro mani la causa della difesa della Pace e la difenderanno fino in fondo».

La lettera di Truman a Mossadek

TEHERAN, 1. — Secondo un informatore attendibile che afferma di avere visto una copia della lettera inviata dal Presidente Truman a Mossadek, essa avrebbe all'incirca questo tenore: «Caro dott. Mossadek, sono preoccupatissimo per la esplosiva situazione che esiste attualmente nelle relazioni fra Inghilterra ed Iran. Mi rallegro peraltro per il fatto che siate disposto ed anzi ansioso di ricevere una delegazione, di cui farebbero parte, se necessario, dei ministri, allo scopo di avviare delle trattative in base al principio della nazionalizzazione. Spero di persuadere il governo britannico. «*H. Truman*»

L'intervista di Togliatti

(Continuazione dalla 1ª pagina)

tuna, non sono serviti. I lavoratori siciliani non si sono nè scoraggiati nè dispersi e oggi, raccolti attorno alle bandiere della autonomia e del rinnovamento politico e sociale dell'Isola, sapranno sconfiggere i loro nemici.

— *Quali nemici?*

— Ripeto: prima di tutto la Democrazia cristiana. Da questo partito oramai sappiamo che ci si può attendere qualsiasi cosa. Se essa avesse il sopravvento in Sicilia, cosa che oramai, però, mi sembra assai poco probabile, il Parlamento siciliano si ridurrebbe al livello di un qualsiasi consiglio provinciale privo di nervatura politica. Bisogna invece che il Parlamento siciliano vada avanti; curi l'applicazione delle misure democratiche sinora approvate, le perfezioni; ne elabori e ne applichi delle altre; diventi il vero centro politico dell'Isola; formi un governo nel quale siano rappresentate tutte le forze popolari sinceramente democratiche, decise a dare il loro contributo per il rinnovamento e per il progresso della Sicilia, per l'unità del popolo siciliano.

— *E circa le grandi questioni nazionali?*

— Il Parlamento siciliano aveva votato l'appello di Stoccolma per il divieto delle armi atomiche. Questo voto esprime la volontà di pace della Sicilia intiera. Noi siamo certi che gli elettori saranno fedeli a questo voto e alla loro volontà di pace. La Sicilia, purtroppo, fa gola agli imperialisti che preparano la guerra e vedono in essa niente più che una «posizione strategica» da occupare, e da condannare alla devastazione, quindi. La Sicilia è invece per tutti gli italiani e per tutti i siciliani nobile terra nostra, che vogliamo sia fecondata col lavoro, che vogliamo sia redenta, che vogliamo sia resa sempre più bella, ricca, ridente, accogliente per tutti i suoi figlioli. Ma questo si potrà fare solo nella pace e con la pace. Sia il voto della Sicilia un voto di pace; in questo modo esso sarà assieme voto siciliano e voto italiano. Ma appunto per essere questo dovrà essere un voto contro la Democrazia cristiana, che della Sicilia è disposta a fare anche una colonia, se glielo chiedono i suoi padroni americani.

— *Può, in questa occasione, esprimere un suo giudizio sul risultato delle consultazioni elettorali di domenica scorsa?*

— Per il momento dalle elezioni amministrative svoltesi domenica scorsa risulta una cosa essenziale. Risulta che la opposizione decisa al regime clericale e americano di De Gasperi già si avvicina al 40 per cento del corpo elettorale, e ottiene questo risultato non ostante che i partiti di questa opposizione siano perseguitati in cento modi, non ostante si sia scatenata contro di essi una campagna odiosa di calunnie e non ostante la partecipazione a questa campagna delle autorità religiose. Non parlo, poi, della probabile estensione dei brogli elettorali governativi. Tutto questo vuol dire che, in regime di libertà della consultazione elettorale, De Gasperi e la sua banda sarebbero stati travolti. La Sicilia deve confermare, la Sicilia confermerà questo giudizio.

— *Infine, ancora una domanda: circa le cosiddette rivelazioni che vengono fatte al processo di Viterbo. Ella pensa qualcosa di particolare e vuole dire qualcosa in proposito?*

— Per ora desidero soltanto ripetere due cose, che ho detto nel corso della campagna elettorale. La prima è che è assurdo chiedere che non ce ne occupiamo in sede politica. Se anche nel modo più lontano fosse stata fatta allusione, a Viterbo, a un uomo politico di sinistra, è sicuro che De Gasperi, Scelba, i Comitati civici e i vescovi non parlerebbero che di quello, in tutti i loro discorsi e manifesti. Ma per noi la questione è molto più profonda. Non si tratta di mettere in imbarazzo degli avversari politici, ma di incominciare a far capire a tutti quali sono le radici e le forme della corruzione alimentata in Sicilia da gruppi delle stesse classi dirigenti. La seconda cosa è che le accuse portate a Viterbo sono tali che, in altri tempi, gli stessi uomini politici accusati avrebbero immediatamente chiesto al Parlamento una inchiesta sul loro operato. Si pensi che in passato si osò mandare all'Alta Corte un Nunzio Nasi, e oggi si sa per quali misere quisquilie e ignobili odi personali.

LE ELEZIONI IN SICILIA

(Continuazione della 1. pag.)

l'Isola. Troppo tardi: sebbene da stamane, a decine, le macchine della D.C. abbiano battuto la città angolo per angolo annunciando il comizio, non più di un migliaio di persone si sono raccolte intorno alle tristi insegne del malgoverno clericale, sul quale pesa la responsabilità della sterzata a destra, attuata a prezzo di sangue, dalla direzione politica dell'Isola nonostante la grande vittoria popolare del 20 aprile 1947, che diede al Blocco la più forte rappresentanza nell'Assemblea regionale, con 29 deputati rispetto ai 20 democristiani.

Parve allora che l'Isola, già da allora, avesse trovato la sua strada, la strada della pace, della cocostruzione pacifica, della libertà e dell'autonomia; ma la D.C. trovò modo di consumare il più ignobile tradimento a danno del popolo siciliano raccogliendo intorno a sè tutte le forze della reazione e formando un governo che nacque invischiato nel sangue di Portella della Ginestra. Lungo e doloroso è stato poi il cammino del popolo siciliano tradito. Con l'arme del ricatto, della corruzione, del terrorismo e della provocazione, i democristiani riuscirono, il 18 aprile del 1948, a rovesciare la situazione del 20 aprile 1947, raccogliendo una enorme massa di voti. Tre anni sono passati da allora, dal giorno in cui la D.C. potè vantare di essere il più grande partito siciliano e agire in conseguenza nel governo della regione. Ma il giorno della resa dei conti, alfine, è venuto.

Il fronte reazionario del 18 aprile, faticosamente costruito dalla D.C. non esiste più. Divisi tra di loro sono i monarchici, in contrasto i liberali, contradditorii i fascisti, scomparsi i qualunquisti, liquidati i separatisti. E tutte le formazioni politiche residue o nuove, che si presentano alle elezioni come avversarie del Blocco del Popolo cercando di carpire voti ai siciliani, non si presentano come alleate della D.C. Al contrario: si presentano come avversarie della D.C., o quanto meno agnostiche, giacchè è impossibile trovare parole in difesa del partito della miseria e della guerra, del partito affossatore dell'autonomia. Nello stesso tempo il Blocco del Popolo che non fu liquidato nè con Portella della Ginestra, nè con la politica di repressione del governo democristiano di Roma, nè con la politica di repressione del governo democristiano della regione, ha percorso in avanti il cammino che la D.C. ha fatto a ritroso.

La forza e l'influenza del Blocco sono cresciute, e ne è prova il fatto che esso è diventato uno schieramento assai più largo rispetto ad allora. Nella sola circoscrizione di Palermo, per esempio, su 20 candidati, ben 6 non sono iscritti al Partito comunista nè al Partito socialista, e la stessa proporzione, più o meno, si ritrova nelle liste delle altre otto circoscrizioni elettorali.

Per quanto riguarda la cronaca delle ultime giornate elettorali, i democristiani hanno mobilitato al completo le forze del clero e le altre formazioni di destra non hanno risparmiato nè tempo nè danaro. Sembra che il solo candidato Guttadauro, della lista liberale, abbia speso più di 30 milioni di lire per la sua campagna elettorale. Estesa, d'altra parte, è stata l'opera di corruzione, spesso fatta con i danari dello Stato e della regione: proprio oggi, ad esempio, il prefetto di Palermo ha ordinato che vengano pagati sussidi straordinari ad alcune centinaia di individui che ne avevano fatto richiesta a De Gasperi, vantando benemerenze democristiane; e a tale scopo è stato imposto agli impiegati dell'ECA di lavorare durante la giornata di domani, nonostante ricorra la festa della Repubblica.

Nello stesso tempo uomini che fanno parte del governo regionale si sono serviti a loro piacimento, per la loro campagna elettorale, dei mezzi più vari messi a disposizione dallo stesso governo regionale.

La giornata di oggi, poi, ha visto aumentare notevolmente il ritmo della propaganda: si calcola che la sola D.C. abbia speso, nel giro delle ultime 24 ore, alcune decine di milioni in manifesti di vario tipo e in altro materiale propagandistico per tutta l'Isola.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che la percentuale dei votanti sarà assai elevata.

Com'è noto, circa 2.600.000 saranno gli elettori siciliani che si recheranno domenica a votare nelle 3.827 sezioni elettorali. Si prevede che i risultati della consultazione popolare potranno essere conosciuti nella serata di lunedì, al termine del laborioso scrutinio.

I COMIZI DEL P.C.I.

OGGI

BELLUNO: on. Giancarlo Pajetta
FELTRE: on. Giancarlo Pajetta
PIOMBINO: sen. Vittorio Bardini
TARANTO: on. Fausto Gullo
LIVORNO: on. Pietro Ingrao
AQUILA: on. Renzo Laconi
REGGIO EMILIA: Luciano Lama
Prov. AREZZO: Ugo Pecchioli
Prov. BRINDISI: sen. G. Gramegna
On. Antonio Di Donato
On. Imperiale
On. Clemente Maglietta
Prov. LECCE: on. Pelosi
On. Grifone
On. Vincenzo Bianco
On. Mario Assennato
Aramis Guelfi
Prov. TARANTO: on. P. Amendola
On. Vincenzo La Rocca

DOMANI

ALESSANDRIA: on. Luigi Longo
PISTOIA e prov.: sen. P. Secchia
PISA e prov.: sen. M. Scoccimarro
UDINE: on. Giancarlo Pajetta
FIRENZE: sen. Umberto Terracini
MONTECATINI: sen. U. Terracini
VITERBO: sen. Ilio Bosi
LATINA: sen. Ilio Bosi
LUCCA: sen. Felice Platone
FORTE DEI MARMI: sen. F. Platone
MASSA CARRARA: on. P. Ingrao
GROSSETO e prov.: on. G. Pajetta
PESCARA: on. Renzo Laconi
ASTI: Davide Lajolo
Prov. LA SPEZIA: Ugo Pecchioli
Prov. BRINDISI: on. R. Scappini
Sen. Giuseppe Gramegna
On. Antonio Di Donato
On.